

Nuto Revelli, *L'ultimo fronte*, Einaudi, Torino 1989

Lettere di Giovanni Barroero (classe 1916, contadino; caporal maggiore, 1° reggimento alpini, battaglione Mondovì, 10a compagnia; caduto il 13 febbraio 1941)

Albania, 27 gennaio 1941

[...] La mia lontananza molte volte mi Rende Maliconico, nei momenti Più tristi Specialmente quando Arrivano qualche Confetti. Alcuni giorni fa Ci Sono Arrivati una quantità di Pacchi, e fra questi ce ne àno Regalato uno a testa. Volevo dirvi se era possibile mandarmi un Pacco con un po' di Roba da Mangiare e Anche un Paio di Calze con una Maglia e anche una busta di Carta da Scrivere che mi trovo Senza. Sono anche a dirvi che pure mi trovo anche un po' con i Piedi Gelati, ma ora il freddo si Calma e Spero ancora di guarire bene Senza Ospedale, quasi tutto abbiamo i piedi Gelati perché è un mese che Non vediamo più il Sole, Sempre neve e pioggia. [...]

Albania, 3 febbraio 1941

[...] Sempre e Sempre Neve e Tormenta che non Comprendiamo questo Castigo. Spero avrete sentito a dire che il Btt. Mondovì il giorno 1° febbraio à preso Diversi Greci Prigionieri e Si è fatto molto onore in Combattimento. Tutti dicono che questo è solo più affari di Giorni che poi tutto finisce, al massimo una 20 di Giorni e Speriamo che Dio Ci Aiuta al più presto un Nostro Arrivo in Patria. Spero al più presto di Ricevere il Pacco contenente Carta, francobolli e Inchiostro. Qui non ò ancora Potuto Spendere un Soldo, quando Ritorneremo tutti Signori di Soldi ma però anche Carichi di Cavalleria [pidocchi] che non se ne leviamo specialmente con questo tempo. [pp. 25-26]

Lettera di Carlo Orlando (classe 1916, conciatore; sergente maggiore, 4° reggimento artiglieria alpina, gruppo Mondovì, 12a batteria; disperso sul fronte russo)

Natale 1940, Albania

[...] Il destino à voluto così, e così sia. [...] Siamo giunti così ieri sera dopo una breve marce che ha dato inizio a quelle che ci dovrebbero portare tra non molto verso la meta prefissa: la vittoria. Ed p questa la parola che sibila nei nostri cuori e ci annuncia infine la tranquillità e la pace per tutti colla gioia di aver servito la nostra Patria con onore. E chissà che non sia il Re dei Re a permettere queste ostilità per dare al mondo giustizia e ordine perenne! Confidiamo quindi in Lui e rassegnamoci alla Sua volontà. [...] [p. 29]

Lettere di Ferdinando Armando (classe 1918, contadino; caporale, 2° reggimento alpini, battaglione Dronero, 18a compagnia; disperso sul fronte russo)

Fronte Greco, 14 febbraio 1941

[...] Vi sono a dirvi che dove siamo è un deserto non ci sono Strade quello che ce tanto ci sono molte Colline e piante di fighe [fichi] e altro gniente. Ci sono molti Cinghiali e tartarughe. I borghesi sono come abissini anno le case come le Volpi e non si sa Cosa mangiano. La sua Raccolta è solo Cottone e tabacco e qualche meliga. Mi chiedete se nel mangiare stiamo bene vi dico Subito che stiamo benissimo quando si riceve i pacchi, quando

finito quello facciamo come le marmotte. Vi dico questo laria della Albania è molto buona, mi sono ingrassato molto, il massimo posso pesare ancora 50 Chili ma mi trovo bene lo stesso, quando mi scrivete fattemi sapere come vanno le mucche se stanno tutte bene. Vi sono a dirvi questo di preparare delle buone bottiglie fra qualche mese si viene a berle e ingrassate un bel Gallo e un Coniglio che quando arivo il primo Colpo è il suo dentro nella padella. [...]

20 febbraio 1941, Fronte Greco

[...] Vi sono a dirvi per il tempo è sempre lostesso, fa qualche ora di sole poi in un momento si mette a piovere. Anche i Greci sono di male umore come siamo noi, basta che si possiamo spararsi qualche colpo fra noi così facciamo passare il tempo e con il carnevali assieme. [...] Speriamo il più presto di avere la vittoria. [...] [pp. 42-43]

Lettere di Michele Stefano Lingua (classe 1918, contadino; caporal maggiore, 1° reggimento alpini, gruppo Mondovì, 12a batteria; morto il 5 marzo 1943 in prigionia in Urss)

7 febbraio 1941 [Albania]

Carissimi genitori, [...] i greci si sono più calmati, fanno molta fame e qui sono scomodi anche per portare le munizioni e poi qui da queste parti non ànno cannoni di grosso calibro e poi i soldati sono pochi. Abbiamo già preso qualche prigioniero e loro mangiano grano e meliga crudi, quello che trovano nelle casette su quelle montagne e dicono che fanno una fame di quelle proprio speciali, invece noi qui stiamo bene nel mangiare, finora non possiamo lamentarsi. Credete che non durerà più a lungo questa guerra. [...]

Albania, 26 febbraio 1941

[...] Speriamo che ora andando verso la primavera il tempo si metta a posto così come à detto il Duce nel discorso ci danno un colpo e vedrete che andrà presto alla fine. Ogni tanto quando ero a casa e sentivo parlar di guerra ma non mi pareva vero che un giorno toccava a me ed ora sono qui e mi fa pensare a tante cose. [...]

Zona di guerra, 2 marzo 1941

Carissimo fratello, [...] Sono ventitre mesi che sono Soldato, te lo dico che quel giorno che sono partito da casa mi pareva di far sei mesi e poi 12 e poi 18 e poi pensai tra me “qui è una cosa lunga ma verrà anche il giorno che avrà fine. I nostri padri ànno fatto 3 anni di guerra ma noi non li abbiamo da fare di sicuro”. Ora andando verso la primavera vedrai che danno un bel colpo e non durerà più tanto. [...]

Zona di guerra, 7 marzo 1941

Carissimi genitori, [...] Mi rincresce che il povero Giuseppe Ruasenda à dovuto restare prigioniero ed ò anche paura di Gianni Lingua che a questora avrebbe dovuto scrivere [...]. Anche Terot dovrà venire qui come dite voi, e anche noi di qui lo dicono che i giovani arriveranno presto qui, poveretti anche loro, basta che finisca presto e che ci possiamo salvare [...]. [pp. 53-54]

Lettere di Lorenzo Giuliano (classe 1920, contadino; 84a compagnia cannoni da 47/32, comando divisione Cuneense; disperso sul fronte russo)

Gramsni, Albania, 5 gennaio 1941

[...] Vi giuro che sto meglio qui che in Piemonte perché dove sono non c'è neve [...]. Tutti i giorni facciamo la corvé con i muli [...] Mi dite che avete passato un brutto Natale, ed io qui l'ho passato sotto la tenda, senza sentire una campana senza vedere un borghese e in un deserto [...]. Ditemi dove hanno messo le belle e fresche reclutine del 21 a fare il militare. [...]

23 gennaio 1941

[...] Qui è piovuto e fatto brutto quasi una settimana. Io sono qui per fare la guerra contro i Greci, e forse presto sarà vinta, ma ne perdo un'altra guerra, quella che è ingaggiato con i pidocchi, questa non la vinco di sicuro perché più ne ammazzo più ce ne sono e senza onta di dirlo ne avrò più di un migliaio addosso. [...] Vostre lettere censurate. [...]

14 febbraio 1941

[...] Ieri sera la nostra artiglieria contraerea ha abbattuto in fiamme 2 apparecchi nemici e mi è piaciuto tanto vederli venir giù, più che vedere un bel cinema o un teatro. [...] Adesso toccate con mano a quel che vi dicevo l'anno scorso, voi sgridavate quando facevo festa un po' a lungo ed io vi dicevo che quest'anno non c'ero più a far carnevale a casa, ed è stato vero, quest'anno lo faccio qui nel paese delle tartarughe in mezzo ai cespugli senza veder un borghese senza sapere che giorno è, ma però avevo ragione a sfogarmi e ne è fatto anche per quest'anno. [...] Mi dite che i coscritti hanno fatto baldoria, ma son giorni da piangere e non da far dei gesti.

Kapimowi, 14 aprile 1941, ore 11

[...] Se per caso dovessi morire dispongo di queste mie ultime volontà. Voi cari genitori non piangetemi, non disperate, vi rimane ancora Lino e Lucia che vi saranno di conforto, io rivolgo il mio ultimo pensiero a voi tutti in questa ora solenne e non è fatto altro che il mio dovere come tanti miei compagni. Dispongo che quel po' che mi resta a casa di mio (circa lire mille) vadino metà per uno a Lino e Lucia. Vi bacio tutti e cercate di lenire quella profonda piaga prodotta nei vostri cuori per la mia morte. Non mi resta che mandarvi a tutti un bacio e un ultimo abbraccio. Ciao a tutti, addio, vostro Renzino. Terra di Albania, Wertop-Capinowi. [pp. 66-69]

Lettere di Romano Gallo (classe 1915, contadino; 617° ospedale da campo, divisione Cuneense; disperso sul fronte russo)

24 dicembre 1940 [fronte greco-albanese]

[...] Si siamo imbarcati il giorno 20 e abbiamo passato 15 ore di mare [...]. Alla sera del 21 siamo sbarcati verso notte e abbiamo ancora fatto circa dodici ore di marcia e siamo arrivati al posto quasi sfiniti. Abbiamo fatto la tenda, e con noi ha pure dormito il Cappellano, e diceva che era la prima volta che dormiva sotto la tenda. Qui il clima non è cattivo, solo che piove e ci tocca stare al bagnato, ma questo è solo il principio. [...] Quando mi scrivete non mettete parole di politica o di altro genere che tanto passano alla censura. [...]

Zona di guerra, 25 gennaio 1941

[...] Mentre leggevo la vostra lettera abbiamo visto un po' di lotta tra apparecchi, è bello vedere, ma tanto più brutto trovarsi. Il nostro ospedaletto non funziona ancora, ma come sento a dire, fra pochi giorni può darsi che funzioni. Quando funzioneremo ci sarà un

intenso lavoro per tutti, ma ciò non importa, lo farò volentieri perché il lavoro è preghiera, e poi questi feriti e ammalati che arriveranno cercherò di curarli amorevolmente come se fossero miei fratelli. [...] Alcuni giorni fa ho pure ricevuto il bollettino Cittadino, che me l'ha mandato il Fascio, ed il giorno 23 ho risposto, salutando tutte le gerarchie doglianesi. Dicevano che in Albania c'era la malaria, invece io mi sento sempre un appetito che mangerei a tutte le ore, e se vedeste sono ingrassato molto. [...]

Zona di guerra, 17 febbraio 1941

[...] Quella lettera che ho scritto al Fascio non me la sono fatta dettare da nessuno, ma quelle parole, come tutte le altre vengono dal fondo del mio cuore. Sono contento che avete letto quella lettera e credo anche voi siete contenti, così quando verrò a casa sarò più ben visto. [...]

Zona di guerra, 5 marzo 1941

[...] State tranquilli che io farò sempre il mio dovere, sia da cristiano, come da patriottico, così vi farò sempre più contenti, perché la contentezza fa più lunga la vita. [...] Se vedeste il nostro ospedaletto, è ben ornato di verdura, abbiamo piantato cespugli di snerv lungo le strade di pietra che ci sono in mezzo a una tenda e l'altra, che adesso stanno dandoci il nome a queste strade, poi ci sono delle aiuole e nel centro abbiamo fatto il nostro distintivo che portiamo sul cappello, tutto in pietrine bianche, rosse e nere, non vi fate una meraviglia, come è bello. Tutto questo è perché ci deve venire il Duce. [...]

Zona di guerra, 9 aprile 1941

[...] Fatevi coraggio, che presto sarà finito, come si vede che la Jugoslavia in pochi giorni sarà conquistata perché i nostri e tedeschi avanzano a tutta forza. Appena finita questa si farà altrettanto con la Grecia, così si leveremo da queste teste-dure. Come sento dire che per la fine di questo mese, qui nei Balcani sarà finita, ci resterà poi solo da presidiare. [...] Ieri il nostro tenente farmacista, io e il suo attendente, siamo andati a Elbassan a prelevare dei medicinali, approfittandomi di comprarmi qualcosa da mangiare. Ho visto dei prigionieri greci, in un recinto, che gli facevano fare il bagno, ce ne sono tanti vecchi ed io pensavo "chissà a casa avranno famiglia" e dicevo "se mi trovassi anch'io in quelle condizioni" che disperazione sarebbe per me e per voi, questo non avverrà di certo. [...] [pp. 104-106]

Giovanni Gozzerino (classe 1915, contadino; sergente, 2° reggimento alpini, battaglione Dronero, 18a compagnia; disperso sul fronte russo)

Al., 21 gennaio 1941, XIX°

Cara Sorella Rita, [...] Sono molto al pericolo ma spero in Dio che mi salvi da ogni disgrazia e spero che presto sarà anche finito qua e di ritornare su con una bella vittoria vinta da noi io faccio tutto il possibile per la nostra bella Patria e spero di avere presto la pace e la vittoria. [...]

5 marzo 1941, XIX°

[...] Spero che in questi prossimi giorni di liquidare tutta la nemica greca sela caverà unpo male questa volra e così spero di più presto rivederci e ritornare con una bella vittoria e la pace per tutti la tranquillità per tutto il popolo e la pace per il mondo e così tutto andrà

più bene state tranquilli non pensate male di me che sto bene e spero che per questi giorni il Signore mi proteggerà ancora state bene e allegri. [...]

19 marzo 1941

[...] Rita io tutti faccio dire il S. Rosario sotto la tenda della mia squadra dai compagni dipendenti sotto di me vorrei che li vedesti come tutti pregano di cuore e quanto àno piacere che io li meno il S. Rosario così tra le nostre preghiere tra le preghiere di tutto il popolo Italiano speriamo che Dio e la S. Vergine ci aiutino noi combattenti, ci donino presto la Vittoria e la pace al mondo che noi tutti presto possiamo giungere alle nostre case. [...]

Al., 5 aprile 1941, XIX°

[...] Sai cara Sorella Rita che la famosa grecia è crollata sotto il rombo del Esercito Italiano e si è aresa già ieri laltro, aveva ragione il Duce che diceva “in primavera verrà il bello” e piano piano viene sicuro è inutile contro la forza e la volontà nessuno può vincere oggi giorno l’Asse. [...]

Al., 16 aprile 1941, XIX°

Cari Genitori fratelli Sorelle tutti, [...]. In Questi giorni prima della festa di S. Pasqua abbiamo avuto un offensiva col nemico Jugoslavo metendolo in fuga che non so dove si sarà andato a fermarsi noi della 4a divisione Cuneense abbiamo ocupato la provincia di Dibrat prendendo 6 generali prigionieri batterie di canoni e una quantità di armi spalleggiate muli cavalli tonellate di munizioni nel battaglione Dronero non ce stato nessuna perdita un ferito pare qualche perdita la avuta la divizione Firenze di fanteria ma poca. Adesso dinuovo siamo in albania andremo dinuovo contro il nemico greco ma non so dove in che zona ma anche in grecia àno avanzato da tutte le parti ieri ò visto che 7 accompagnavano 1500 prigionieri greci presi in una vanzata. Si tratta solo più di qualche giorno durerà la grecia io spero che questi giorni il Buon Gesù mi proteggerà ancora nel mio avvenire. [...] [pp. 113-115]

Piero Calamandrei, *Diario 1939-1945*, a cura di Agosti Giorgio, Firenze, La Nuova Italia, 1982

(30 ottobre)

“Intanto l’Italia attacca la Grecia. Siamo talmente al fondo del fango, che questa vera e propria grassazione da briganti da strada (chiedendo scusa ai briganti) non solleva indignazione; e par quasi un fatto di ordinaria amministrazione.” [p. 254]

(6 novembre)

“L’attacco alla Grecia, che da dieci giorni tiene gli italiani quasi fermi sul confine¹ e intanto ha permesso all’Inghilterra di sbarcare a Creta e di assicurarsi basi navali ed aeree vicine all’Italia meridionale per bombardarla a suo comodo, comincia a impressionare anche i «patrioti»: si ricominciano a sentire, anche tra le persone più conformiste, sussurri antifascisti. Ma questa è la più grave tragedia dell’Italia: che l’orrore di

¹ L’offensiva italiana in Grecia, di fronte all’acanita resistenza greca, si esaurì l’8 novembre e alla metà del mese dovette venir ordinato il ripiegamento generale a difesa di Valona e di Berat.

questo ignobile e brigantesco attacco a un piccolo popolo neutrale com'era la Grecia, di questo assassinio a freddo su popolazioni inermi si comincia a sentire solo ora, perché si comincia a temere che il colpo non vada liscio come si credeva. Maledetta mentalità che si plasma sui fatti: inconsapevole storicismo che applaude al delitto commesso con fortuna finché rimane impunito, e che si indigna contro l'eroismo sfortunato (cfr. la pagina sul Parini dell'*Jacopo Ortis*²). Il 29 ottobre alle discussioni di laurea Salvatore Romano magnificava il «gesto» dell'Italia contro la Grecia, e diceva che la colpa era dei Greci: e la gente rideva vedendo sulle cantonate un sommario di un giornale umoristico in cui si leggeva, mentre i nostri «picchiatelli»³ (!) scaricano bombe sulle donne greche, questa frase spiritosa: «i greci cominciano a imparare il latino». Che finezza! Il figlio di Guido Libertini (fuggito in tempo dalla Grecia in aereo) dice alla sua nonna: «Noi stiamo rifacendo l'Europa» («noi»: ragazzo di diciassett'anni, che non è nemmeno maturo per portare un fucile).

Ma su questa faccenda di Grecia si diffonde sempre più la sensazione che sia stato una specie di tranello teso dalla Germania all'Italia: per indurre l'Italia a mollare gran parte delle sue rivendicazioni nei confronti della Francia (che Hitler vuol favorire) ci ha dato mano libera verso la Grecia, comprendendo che qui l'Italia si sarebbe impigliata⁴. E questo fesso pretenzioso è cascato. [...]

Ieri mi ha detto Angelini che una ventina di giorni fa, proprio quando si stava meditando l'aggressione alla Grecia, egli si trovava dal prefetto di Lucca: a un tratto qualcuno telefonò, e il prefetto in sua presenza disse al telefono: «l'Eccellenza Pavolini vuole che si rilasci subito il passaporto al figlio di Puccini che dovrà andare ad Atene alla grande serata di gala colla *Bohème*». Propaganda italiana, tra gli amici greci: musica, e poi, la mattina del 28 alle 3 l'ultimatum come una pugnalata...” [pp. 255-256]

(28 novembre)

“Veramente questo crollo, questa putrefazione morale in tutti i campi supera le mie previsioni. Mi immaginavo che a un certo momento, nel momento delle dure prove di guerra, si sarebbe visto quanto male aveva fatto in Italia il fascismo, distruggendo, sotto una apparenza burbanzosa e intimidatoria, la costruzione delle ossa e dei nervi. Ma questo supera le mie previsioni. Il crollo in Grecia è superiore ai nostri calcoli più pessimisti. Le notizie della Grecia sono da tutti, ricchi e poveri, accolte con un umano senso di soddisfazione: i conti tornano... Ma io, in fondo al cuore, comincio a sentire un'angoscia irrimediabile. A questo, questi assassini, hanno ridotto l'Italia del Piave, dove i nostri soldati quando si trattava di difendere la loro libertà andavano a morire cantando? Battisti, Slataper, Borsi... E la commissione di pace austriaca a Serravalle...”

In Grecia i nostri ragazzi vanno al macello. Il figlio della signora Virginia Ulivelli, di diciassette anni, parte per l'Albania coi battaglioni della GIL. Dopo avere in questa estate, quei battaglioni di sedicenti volontari reclutati a forza di cazzotti, girato per le campagne d'Italia in baldorie e saccheggi (gli ufficiali bevevano champagne tutte le sere, li ha visti Querci a Padova alla Stazione, coi quattrini fatti col vender lo zucchero che dovevano

² Cfr. Ugo Foscolo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, parte II, Lettera del 4 dicembre.

³ Così eran chiamati gli aerei militari italiani da bombardamento.

⁴ In realtà solo nell'incontro di Firenze Hitler era stato informato della decisione di Mussolini di attaccare la Grecia. Quando vide delinearsi il disastro, in una dura lettera a Mussolini mise in chiaro le funeste conseguenze psicologiche e militari di una fronte nei Balcani in una stagione così poco favorevole.

dare alla truppa; e i ragazzi prendevano sifilidi nei casini), ora, invece di rimandarli a casa, li spediscono in fretta e furia in Albania a assistere allo sfacelo e a prendervi parte, alla neve alle cannonate e alla fuga” [p. 265]

(23 gennaio):

“Il dott. Poggi, proc[uratore] del re, e il dott. Mori, mio assistente, mi hanno parlato tutt’e due con dolore e con sdegno della morte del tenente Porzio, uditore alla pretura. Era antifascista, odiava questa guerra che non è guerra d’Italia, che è guerra di criminali contro l’Italia vera. Gli venne l’ordine di partire per l’Albania in 24 ore: andò come mandato al macello: morì appena arrivato in trincea. Il suo babbo, professore di storia, malato di cuore, si mise a letto al momento in cui il figlio partì: quando gli è giunta la notizia della morte, si è aggravato. Una famiglia distrutta: e in cui tutti sono convinti che la causa giusta è quella dei Greci.” [p. 291]

Enrico Caviglia, *Diario (aprile 1925 – marzo 1945)*, Roma, Gherardo Casini, 1952

“29 ottobre 1940.

[...] Già dal 28 gli italiani passarono la frontiera greca. Lo stesso giorno, improvviso arrivo di Hitler a Firenze e incontro con Mussolini. L’azione italiana in Grecia guasta i tentativi di Hitler per trattare con l’Inghilterra.”

30 ottobre 1940.

Mussolini, accortosi di essere giocato dal collega, decide di attaccare la Grecia, alleata dell’Inghilterra, e inizia l’azione rompendo le uova nel paniere di Hitler. Questi corre a Firenze per fermarlo. Si saranno messi d’accordo?

Può darsi che le trattative con l’Inghilterra siano andate a monte prima dell’attacco alla Grecia. Vuol dire che avremo presto un nuovo discorso di Hitler e l’azione contro la Grecia continuerà.” [p. 288]

29 novembre 1940.

Anche questo mese finisce e la guerra continua senza risultati e minaccia di diventare endemica.

La situazione politica dell’Italia è difficile perché l’alleata Germania diventa sempre più invadente e minacciosa, data la nostra situazione militare che è piuttosto dura, perché abbiamo le forze disseminate in vari e lontani teatri di operazione. In Albania continuiamo a ritirarci, e i greci avanzano e già si teme di perdere Argirocastro e Valona. Per Argirocastro, poco male; grave perdita sarebbe quella di Valona. Ci dovremmo ricoverare a Scutari, che ha piccoli e scarsi impianti per sbarchi di uomini e di merci.

Finora i nostri non hanno potuto fermarsi sopra una linea strategica forte, dietro la quale sia possibile raccogliere e organizzare i rinforzi. Sperando che la trovino e che riescano ad arrestare i greci, e supponendo che si possano portare in Grecia i rinforzi durante l’inverno, le operazioni controffensive non si potranno iniziare che in aprile quando le nevi lasceranno libere le strade alpestri. La situazione militare influenza sinistramente quella politica. Se la Jugoslavia ci attaccasse ora (e lo desidera), difficilmente potremmo difenderci.

Per fortuna la Jugoslavia teme la Germania, e qui è la nostra salvezza.

La disciplina delle forze armate è scossa, perché la politica le inquina. Un subalterno oggi si può rifiutare di eseguire un ordine, se il superiore non è fascista. La prima cosa da fare sarebbe di relegare tutti gli ufficiali fascisti in un solo corpo d'armata e di mandare il corpo d'armata in Albania, e vedere come se la cava. [p. 291]

Ora le previsioni sono che il maltempo arresterà i greci. Le nevi sulle montagne rendono difficili i vari servizi di rifornimento e di sgombero [...] In primavera Bulgaria e Ungheria entreranno in guerra, ognuna dalla propria parte, e allora la Germania attaccherà la Grecia passando per la Tracia e la Macedonia. Certo noi non faremo una figura brillante se le cose si svolgeranno secondo tali previsioni.

Se i greci saranno costretti a fermarsi, al nostro esercito si presenterà nell'inverno qualche buona occasione per attaccarli, appunto per le difficoltà di rifornimento e di sgombero in cui si troveranno. Dobbiamo riconoscere che essi danno prova di valore e di decisione nel difendere la loro patria. Tutti, anche le donne e i ragazzi, sono pronti a correre alle armi. Con essi vi sono serbi, inglesi, polacchi e anche italiani.

Quando si pensa al nostro Risorgimento si rimane stupiti di trovarci nel campo opposto." [p. 297]

Galeazzo Ciano, *Diario 1937-1943*, a cura di Renzo De Felice, Milano, Rizzoli, 1980 [1° ed. 1946]

"12 OTTOBRE – [Il duce] è indignato per l'occupazione germanica della Rumania⁵. Dice che ciò ha profondamente e malamente impressionato l'opinione pubblica italiana, poiché dall'arbitrato di Vienna nessuno si aspettava questo risultato. "Hitler mi mette sempre di fronte al fatto compiuto. Questa volta lo pago con la stessa moneta: saprà dai giornali che ho occupato la Grecia. Così l'equilibrio verrà ristabilito." Domando se è d'accordo con Badoglio: "Non ancora" risponde. "Ma do le dimissioni da Italiano se qualcuno trova delle difficoltà per battersi coi greci". Ormai il Duce sembra deciso ad agire. In realtà, credo l'operazione utile e facile." [p. 470]

"22 OTTOBRE – [...] Comincio a redigere l'*ultimatum* che Grazzi alle 2 del 28 ottobre consegnerà a Metaxas [il dittatore greco NdR] Naturalmente si tratta di un documento senza via d'uscita: o accettare l'occupazione o essere attaccati".

"24 OTTOBRE – Esamino con Pricolo [Francesco Pricolo, generale e sottosegretario all'aeronautica NdA] il piano d'attacco alla Grecia. È buono perché energico e deciso. Con un colpo duro all'inizio, c'è il caso di far crollare tutto in poche ore." [p. 472]

"28 OTTOBRE – Si attacca in Albania e si parla a Firenze [riferimento al colloquio Mussolini-Hitler svoltosi a Firenze il giorno stesso dell'attacco alla Grecia]. Da ambo i posti le cose vanno bene. Nonostante il cattivo tempo le truppe marciano con celerità, anche se manca l'appoggio dell'aviazione." [p. 473.]

⁵ Il 12 ottobre Berlino comunicava che, in seguito a richiesta della Romania, una missione militare germanica si sarebbe recata a Bucarest e che aerei tedeschi avrebbero difeso i pozzi di petrolio".

31 OTTOBRE – Ancora tempo cattivo. Scrivo una lunga lettera al Duce. Qui [a Tirana NdA] ci si lamenta della cattiva volontà dello Stato Maggiore Generale, che non ha fatto quanto doveva per preparare l'azione. Badoglio era convinto che la questione greca sarebbe stata risolta al tavolo della pace ed agiva con questa pregiudiziale. Il che ha avuto come risultato una preparazione molto più scadente di quanto fosse lecito attendersi." [p. 474]

"6 NOVEMBRE – Mussolini è scontento di come vanno le cose in Grecia. L'attacco su Corcia [il contrattacco dei greci NdA] non ha avuto i risultati che millantano le radio inglesi, ma c'è stato, qualche progresso il nemico lo ha fatto, ed è una realtà che all'ottavo giorno di operazioni l'iniziativa è agli altri. [...]

Non credo che sia ancora da fasciarsi la testa, benché molti comincino a farlo, infatti in serata Mussolini è più tranquillo. Le forze ormai affluite nel settore di Corcia fanno ritenere che la spinta greca possa essere definitivamente tamponata. Dopo verranno il contrattacco e il successo, forse molto prima di quanto non si spera." [p. 475]

"15 NOVEMBRE – Sembra che i Greci abbiano ripreso l'attacco su tutto il fronte e con forze notevoli. Finora teniamo abbastanza bene. È confermato anche da una lettera a Starace, che, nel suo realismo, non è però pessimista. Dà soprattutto la croce addosso a Visconti Prasca, che troppo leggermente ha asserito d'esser pronto fino agli ultimi particolari mentre invece l'organizzazione delle nostre forze era del tutto difettosa. [...]

In serata le notizie dall'Albania si aggravano. La pressione continua e la resistenza è più difficile. Poi, mancano i cannoni, mentre l'artiglieria greca è moderna e ben maneggiata". [pp. 478-9]

"1 DICEMBRE – Le notizie albanesi sono migliori. Si tiene conto e si contrattacca a Nord mentre a Sud il ripiegamento si svolge senza pressione nemica.

[...]

3 DICEMBRE – La pressione greca è ricominciata sul fronte albanese e sembra che la II armata debba ormai fare quel ripiegamento da Argirocastro e Porto Edda, che speravamo evitare." [p. 484]

"19 DICEMBRE – Non posso dire che gli eventi abbiano dato ragione a Cavallero [generale di ritorno dall'Albania NdA]. La Divisione Siena, che opera sul litorale si è sfasciata a seguito di un attacco greco. La posizione è pericolosa: una volta imboccata la Valle della Sciuscizza, la marcia su Valona è facile e naturale e non ci vuol molto a capire qual peso avrebbe la caduta di Valona. Mussolini è contrariato e preoccupato, soprattutto perché sente che manca la reazione delle nostre forze e che i Comandi sono giù di corda." [p. 490]

"11 GENNAIO - ... da Cavallero abbiamo notizie non buone sull'andamento delle cose in Albania. Klisura è perduta. In sé non è niente: un mucchio di catapecchie più o meno diroccate, ma è un nome e la propaganda anglo-greca sta già dando fiato a tutte le trombe della stampa e della radio. Poi prova che il muro – il faticoso muro che da settanta giorni stiamo invano attendendo – non è ancora costituito. Le truppe, anche quelle fresche, tengono fino a quando non si manifesta la pressione greca, ma sotto l'urto cedono ed anche rapidamente. Perché? Mussolini trova che tutta la situazione è un inesplicabile dramma, tanto più grave quanto inesplicabile". [p. 498]

“16 GENNAIO – Il duce, di ritorno dalle Puglie ove ha conferito con Cavallero, è scuro e pessimista. Il fronte non è ancora stabilizzato, nonostante la molta gente e la molta roba inviata. Il settore militare è fallito in pieno. “La Grecia” dice “è stato un capolavoro politico; siamo riusciti ad isolare questo paese ed a farlo battere da solo, contro di noi. Chi ha mancato in pieno è l’esercito.” [p. 499]

Bianca Ceva, *Cinque anni di storia italiana. 1940-1945*, Milano, Comunità, 1964

NB. Si tratta in gran parte di testimonianze pubblicate durante la guerra o nel periodo immediatamente successivo su periodici o in volumi: di conseguenza, sono filtrate e forse modificate dalla censura. L’immagine della guerra che restituiscono non è quindi realistica o immediata, bensì costruita e manipolata, e serve soprattutto a dare l’idea di quali fossero le narrazioni dominanti nella propaganda fascista.

Frammento di diario di Antonio Cantore, comparso su “L’Alpino”, 15 febbraio 1942

“[...] Dal 27 novembre al 2 dicembre il battaglione Trento cerca il Greco. Cammina ininterrottamente per giorni e giorni sotto il sole ancora caldo in questa terra delle due stagioni, e sotto la pioggia. Prova l’umidità e il freddo della notte, affonda nel fango appiccicoso.

Ogni giorno sembra di essere a contatto col nemico: ora sul cucuzzolo di destra, ora più lontano, in fondo alla valle si sentono crepitare le mitragliatrici e schiantare le bombe a mano. È la Julia – si dice – che nel suo ripiegamento contende palmo a palmo il terreno, ma né amici né nemici compaiono. [...]

La sera del 1° dicembre si incontrano in un villaggio abbandonato i primi soldati italiani: alpini della «Julia». Sono guardati con invidia, sono laceri anch’essi, anch’essi hanno la barba incolta, ma hanno la tranquillità e la sicurezza di chi ha provato e sa. Hanno vissuto le giornate gloriose dell’avanzata e le dure ore del ripiegamento [...] In tutti i discorsi balza evidente un sentimento unanime. Tutti odiano dello stesso odio tenace dei montanari il Greco che ha tradito.” [pp. 30-31]

Diario di Genserico Fontana (Giuseppe Bona, *Martirio ed eroismo di Genserico Fontana*, Roma, 1949).

“(27 ottobre 1940). Abbiamo acceso l’ultimo fuoco nella notte buia e piovosa. Domani anche qui sarà la guerra. [...]

Ci hanno detto che bisognerà fare faville, perché siamo poche divisioni e non si poteva rimandare la dichiarazione di guerra. Anche in pochi non abbiamo [p. 34] paura. Abbiamo le tasche piene di bombe a mano che hanno il grande vantaggio di pesare poco. [...]

(10 novembre 1940) [...] Il nemico si è rivelato. Abbiamo di fronte la Divisione Corinto con reparti di fuorusciti albanesi.

La musica è incominciata. Le casse di munizioni sono aperte. Mucchi di bossoli luccicanti tra i sassi. Le mitraglie hanno un appetito formidabile! Oggi il reggimento ha avuto

i suoi primi Caduti. Quanta tristezza e quanta grandezza insieme!

Occorre essere forti. Gli eventi non sono quali l'entusiasmo li intravedeva. Bisogna tener duro. Bisogna dare tempo a nuove truppe che giungeranno dall'Italia di sistemarsi a difesa su una linea retrostante. Ci vorrà del tempo. Non vi sono strade. I porti sono incapaci. L'inverno è imminente. Le piogge ci tormentano da un mese. Ciò non di meno contrastiamo e contrasteremo il terreno al nemico millimetro per millimetro. Pagherà cara la sua audacia. [p. 33]

Lettere di Vincenzo Ambrosio. (s.a. Vincenzo Ambrosio, Tip. Cuggiani, 1941).

“(4 marzo 1941) ...la Julia, qui alla nostra sinistra, ha ripreso alcune quote importanti, e il fatto trascende l'importanza meramente tattica per assurgere ad effettiva dimostrazione di vigore e di durezza, che sono quelle doti poco appariscenti, ma più sostanziali della nostra razza. [...]

Giunge ora la notizia che Mussolini è a pochi chilometri di qui al Comando del ... Corpo da cui dipendiamo, per un rapporto ai generali: se fosse vero, vorrebbe forse dire il segno della grande notizia e l'accoglieremmo con esultanza. Ho avuto il testo dell'ultimo discorso dell'accorto timoniere: è nella linea del suo operare e molte idee vi avrei colto di quelle che, con più insistente frequenza, eravamo soliti scambiarsi con zio Luigi. È la grande primavera della Patria, caro papà, più sostanzialmente grande, più tremendamente fascinatrice di quelle primavere che alla storia sono state consacrate nei nomi di Mazzini, di Gioberti, di Cavour, di Garibaldi, del Crispi della rivoluzione siciliana, dei due re di casa Savoia, di Gabriele D'annunzio.” [pp. 40-41]